

Acqua ed economia

Carlo Mercogliano*

La disponibilità dell'acqua a soddisfare... l'esigenza di ricorrere a paragoni nel mondo economico è di gran lunga superiore alla sua disponibilità fisica, a quella cioè tanto limitata che ci ha spinti a riunirci a Bari.

Chi - infatti - ha saputo sottrarsi alla suggestione di tirare in causa l'acqua allorchè ha dovuto scegliere un esempio concreto, capace di avvalorare talune elementari osservazioni economiche?

Quel liquido, costantemente presente (in tutte le sue forme) attorno a noi, sopra e sotto di noi e perfino entro di noi, si è prestato egregiamente a confermare talune osservazioni che, con la loro evidenza, stanno all'attenzione di coloro che avvicinano l'economia.

Così, fin dalle prime pagine (siano dispense o siano trattati), si ritrova la considerazione sull'utilità dell'acqua, sulla sua capacità di estinguere il bisogno elementare della sete e sulla particolare ofelimità che l'acqua offre all'assetato nel deserto: quel soggetto che, per il primo bicchiere, pagherebbe qualunque prezzo.

La constatazione che, dopo il primo bicchiere, decresce l'utilità e che, alla soddisfazione, viene via via a sostituirsi l'indifferenza e successivamente perfino la nausea, è così agevole che, probabilmente per pigrizia, non si va alla ricerca di altro esempio.

Personalmente, per spiegare la legge delle utilità decrescenti (sempre restando nel campo dei liquidi) preferirei il vino e mi rifarei ad Apuleio che afferma che il primo bicchiere attiene alla sete, il secondo all'allegria, il terzo alla voluttà, il quarto alla follia.

E' una suggestione che, prima e più autorevolmente di me, deve aver avvertita Steinbeck che, nel suo "Pian della tortilla", indicava, per gli effetti del vino, una scala più ampia nella quale inseriva i gradi della malinconia e del ricordo dei vecchi amori.

Ma l'acqua, con quelle caratteristiche che sono alla portata di tutti, ha buon titolo per essere ancora presa a prestito allorchè si com-

* Professore ordinario di Estimo civile nell'Università di Pavia

piono ulteriori passi nel mondo economico.

Dalla rarità, infatti, in talune circostanze, discende quasi con un incedere naturale, una prima opportunità per conseguire un approccio con il "valore"; dall'ovvia circostanza che l'ipotetico assetato del centro del Sahara si comporterebbe con molto più spiccato disinteresse se si trovasse sulle rive di un fiume (ovviamente non inquinato!), nasce l'esempio che invita a considerare che talune cose in tanto valgono (e vengono così a costituire un bene economico) in quanto sono in un certo senso rare e ne è possibile ma costosa l'apprensione. Sicchè anche l'aria, allorchè entra nel programma di consumo del palombaro, può essere riguardata con interesse se non con l'ansia di assicurarsene un flusso costante; è un problema che noi non conosciamo ma che colui che lavora sott'acqua ritiene essenziale.

Nè va dimenticato che è proprio l'acqua del mare a fornirci la dimostrazione che due beni (entrambi richiesti e dotati di scarsa elasticità nella domanda: l'acqua e il sale) una volta uniti insieme, in luogo di costituire un bene (che sia somma o sia composto) si annullano e, se non pensasse la natura, facendo evaporare quel composto, a restituirci l'acqua potabile attraverso la pioggia, consumeremmo cervello, tecnica ed energia!

E quando l'economia volta pagina e giunge all'individuazione dei soggetti che, operando nel mondo della produzione, hanno rapporto con la moneta e ne chiedono in prestito, chi di noi si è sottratto alla comodità di spiegare il "risparmio" prendendo a prestito dal mondo dell'acqua, dove tanti rivoletti, all'inizio così insignificanti, giungono alla dignità del grande fiume?

E' troppo calzante (per rinunciarci) il paragone tra la trascurabile dimensione dei singoli apporti e la solennità della grande massa che, formata da quei rivoletti, merita tutta la nostra attenzione e ci impegna alla ricerca di soluzioni per i problemi che attengono alla tutela ed alla gestione di quella che ormai ha assunto il livello e la dignità di una risorsa.

E così il passo per le considerazioni sul rapporto tra l'acqua e gli argini che ne regolano il deflusso si rende obbligatorio oltre che suggestivo.

Quando siamo un po' più avanti (negli studi economici) compaiono i problemi sociali del risparmio ed occorre convenire che l'autorità deve preoccuparsi di argini sicuri e convincenti, entro i quali poi l'acqua (cioè l'ansia dell'individuo che, conservando la propria libertà, pure sceglie di sottoporsi al diritto) possa scorrere.

Dalle semplici leggi dell'acqua (parlo di quanto è sotto la nostra osservazione spicciola e che nulla richiede alle formule dei maestri

dell'idraulica scientifica) altra considerazione possiamo trarre: l'acqua (almeno spontaneamente) non va in salita ma scende; e tanto più velocemente (e direi volentieri) quanto più il percorso che le si offre è in pendenza.

Questa constatazione è immediatamente catturata dall'economia allorchè deve spiegare che il risparmio (come l'acqua) corre lì dove il premio (l'interesse) è più elevato.

Meno sensibile invece il politico che sovente dimentica che il portare l'acqua in alto (distribuire benevolenze dove il terreno, arido, poco produce) è operazione per la quale occorre disporre di energie..., saperle spendere, rinunciando così ad altri impieghi!

Di certo il ricorso all'acqua che scorre nel letto del fiume, tra gli argini, è paragone gradevole, esprime quel gusto che l'acqua conserva di libertà nel formare anse, di divertirsi nei mulinelli, di cascare scintillante, di sorridere al sole; se ricorressimo all'immagine del treno che scorre sulle rotaie utilizzeremmo un'immagine pure valida, ma molto più oppressiva.

E così diciamo che la buona normativa urbanistica (se ci impegnamo a farla rispettare) è l'argine entro cui deve muoversi - come fosse acqua libera - l'attività edilizia privata e riscontriamo che, quando non abbiamo predisposto argini sicuri, abbiamo deteriorato le nostre città; e ci viene naturale la considerazione che il dissesto provocato da quelle acque nelle campagne (se non protette da buoni argini) assomiglia al dissesto nelle città.

Perchè l'argine è convincente come un assioma; non è cattivo, non si beffa di chi lo guarda, ma non è disposto a transigere con chi tenta di aggirarlo: è argine e basta! Non costituisce che la strada, quella migliore, che si offre all'acqua per giungere alla sua destinazione, sia essa un vaso ovvero il mare.

Sullo stare, fatalmente immobile, sugli argini e sul costante deflusso dell'acqua i cinesi hanno dato vita ad un proverbio di successo che, misto di saggezza e serenità, invita ad attendere un evento (il passaggio del nemico) del quale taluno potrebbe essere indotto ad accelerare i tempi, anche per il timore che possa invece essere il nostro nemico, dotato o meno di pari flemma, a godersi lo spettacolo (involontariamente e dolorosamente) offerto dal nostro cadavere!

A quella immagine, orientale e statica, accosterei, perchè più vicina alla nostra intraprendenza latina, l'esortazione di Orazio che, dal pericolo che quella posizione induca a livelli di eccessiva, idilliaca serenità, trae l'occasione per ammonire il giovane, che sempre esita e rinvia, a non attendere che il fiume sia tutto passato per decidersi ad andare a scoprire le suggestioni esistenti sull'altra riva.

L'eternità del decorso del fiume non si addice all'ansia di chi, punto da un interesse, deve trovare il coraggio e decidersi.

Sistematicamente quindi si ricorre all'esempio: forma utile e tal volta necessaria per chi vuole essere creduto, in tempi più solleciti, su ciò che spiega; sistematicamente l'acqua, con le sue leggi, fatali e semplici, l'acqua che si muove con una solennità e una chiarezza di idee, continua ad essere... al nostro servizio.

Chi non ha osservato, in talune circostanze della vita pratica, che l'esigenza di attribuire un valore a ciascun bene, in qualsivoglia circostanza, rischia di provocare, nel pensiero di chi - poco dottrinario, ma giudice sereno - usa il proprio cervello, imbarazzi e perplessità?

Capitò un giorno di assistere ad un incendio che distrusse un teatro assai vetusto, talchè il suo (oculato) proprietario da tempo si era reso conto che fosse miglior partito... ascoltare la voce del progresso, adeguarvisi e costruirne uno nuovo. Quell'evento - in breve - si era presentato come la... manna del cielo: il dado era ormai tratto e tacquero come per incanto tutte le voci dei conservatori mentre i dipendenti, prima timorosi di perdere l'impiego, trovandosi a corto di argomenti, contribuirono, anche senza volere, all'operazione di spianare la strada.

Ma il teatro, anche nell'ottica della sua fatale necessità di rinnovo (prima cioè che l'evento imprevisto avesse impresso il colpo di acceleratore) è pur sempre... un immobile assicurato. Poichè era da escludersi che l'incendio fosse doloso, la corresponsione dell'indennità si presentò legalmente ineccepibile; per contro, la logica avrebbe mandato esente la compagnia di assicurazione da quell'onere per un danno che - come si vede - era assai poco... un danno!

E su certi terreni agricoli, investiti da iniziative comunali che individuano una nuova viabilità, quante volte abbiamo dovuto constatare che la strada in progetto toglieva sì al privato una fetta ma l'incisione era così razionale e ben congegnata che la parte restante nulla perdeva (sotto l'aspetto edilizio che l'area ormai inequivocabilmente presentava) in quanto la previsione del Comune non sottraeva che quella parte che chiunque avrebbe pensato di lasciare al servizio dei due lotti di terreno che andavano distanziati da una strada: realizzata dal Comune o tracciata dall'iniziativa del privato, la sua configurazione era sempre quella.

Eppure la proprietà gridava il suo diritto e richiedeva un indennizzo, solo in parte ridotto dall'art.40 della legge sulle espropriazioni.

Per non parlare di certe industrie che, gravate dall'onere di man-

tenere un livello di occupazione che l'evoluzione dimostra essere non più razionale, perdono sistematicamente senza poter chiudere. Si parla di valori negativi, si cedono addirittura offrendo una "dote" (pari ad alcuni anni di previste perdite)... eppure in occasione di un esproprio, quell'immobile (produttore di perdite), pur vedendo realizzato il sognato smobilizzo, andava pagato per la sua consistenza, a nulla rilevando (in un sistema indennizzatorio che conosce valori immobiliari e non aziendali) la sistematicità della perdita.

Sui valori dei beni (incendiati o sottratti), che più non rappresentano una consistenza nel bilancio del soggetto investito, occorre che si posi tuttavia (sempre eccessivamente benevola) l'attenzione del liquidatore delle indennità.

"Valori originari" divenuti "non più valori" sotto l'ottica del razionale e che tuttavia rivivono come "valori autentici" a seguito di un evento che muta l'ottica (ne sostituisce una irrazionale?); come spiegarli se non ricorrendo a... sorella acqua?

Chi non comprende, senza tema di esitazione o di smentita, che l'acqua esprime il proprio valore anche nella prospettiva dell'impiego che le si chiede? - Chi è tanto miope da non sapere considerare che la stessa acqua presenta (in aggiunta ad altre caratteristiche) un valore di posizione? - Quando la sua massa si trova a valle, dove non è più possibile chiederle che muova una centrale elettrica, l'acqua rischia di essere solo un peso: occorre pensare (se non vi sono usi alternativi individuati nella nuova posizione) allo smaltimento, una volta che il valore esistente (quello che caratterizzava l'acqua a monte) se ne è irreversibilmente andato; dunque un "valore sfruttato" (come nel teatro, nel terreno e nella industria decotta ma condannata a vivere) potrebbe essere ospite delle nostre considerazioni e, mai come ricorrendo all'acqua, possiamo scegliere paragone più semplice e più calzante.

E dalle dighe, l'ultima riflessione, l'ultimo prestito per un esempio, forse quello più preoccupante!

Chi non è allarmato dall'incessante crescita del debito pubblico italiano? Costituisce una massa di moneta che non circola, che non si scambia e non si confronta sul mercato che in rare occasioni; che, affidata allo Stato, resta quasi solo contabilizzata in un parcheggio dove produce altra moneta (in interessi); senza che il pigro italiano avverta l'esigenza di prelevarla (almeno in parte) per trasformarla, con la propria attività, in altri beni. - Pigro come il suo governo che continua a chiedere incessantemente l'incremento di quei segni monetari, che talvolta nemmeno stampa ma dei quali deve sopportare quel "vizietto" che contraddistingue la moneta presa a prestito di crescere

con la legge esponenziale della accumulazione!

Come spiegarci meglio senza ricorrere... all'acqua?

Mi sembra che il dramma della finanza pubblica meriti il confronto con una grande massa d'acqua che sempre cresce di volume e va quindi contenuta entro una diga che sempre cresce in altezza; acqua che non siamo capaci di impiegare ed avviare ad altri usi leciti e proficui e che conserviamo entro il nostro argine con la dolorosa incombenza che, poichè l'acqua cresce di livello con quella maledetta legge esponenziale, ogni anno - per contenerla - occorre elevare più in alto il muro della diga!

E, pur nella convinzione che l'altezza della diga non può elevarsi fino... "ad sidera", ogni anno assistiamo all'incremento dell'altezza e constatiamo, preoccupati, cosa rappresenta quella massa d'acqua che non sappiamo eliminare (ne andrebbe della credibilità della finanza pubblica!) e dobbiamo impiegare tante nostre energie... per elevare il muro che contener deve il liquido sempre crescente.

Eppure quella massa d'acqua (alla cui arginatura pensiamo esclusivamente con il nostro lavoro) se fosse attribuita in parti eguali (si dice che - statisticamente - ogni italiano possiede di quei simboli cartacei più di venti milioni) potrebbe essere da ciascuno distrutta per la sua parte e sarebbe festa finita!

Invece, a causa della disuniforme distribuzione, occorre pagare tasse e balzelli ed in misura probabilmente doppia; perchè solo così, togli le spese, gli sprechi del sistema ed il costo dei sicofanti, una metà può giungere ai lavoratori addetti alla sistematica sopraelevazione del muro di contenimento.

Poco esperto di cose idrauliche e men che mai studioso di fantaeconomia, mi limito a pensare che non potrà andare sempre così (più acqua e quindi più diga).

Spero però che economisti capaci, dotati di sensibilità ai paragoni idraulici, sappiano trovare la strada... da far percorrere all'acqua, perchè francamente lo spettacolo che per mia ignoranza mi configuro è tale che non gradirei assistervi.